



diritto & religioni

Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

8



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli
G. J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Letture

Rino Fisichella, *Identità dissolta. Il cristianesimo. Lingua madre dell'Europa*, Mondadori, Milano, 2009, pp. 138.

Lo spirito con il quale mi sono accostato a questo libro di RINO FISICHELLA, *Identità dissolta. Il cristianesimo. Lingua madre dell'Europa*, Mondadori, Milano, 2009, pp. 138, durante i tristissimi giorni del terremoto dell'Aquila, era di particolare circospezione. La sua lettura mi ha però confortato perché era piacevole e non sollevava in me particolari reazioni critiche. Restava l'originario sentimento dovuto, come compresi non senza difficoltà, ad alcuni miei pregiudizi: - che parlare di Europa poteva costituire l'estrapolazione di un'unità mai politicamente attuata al di là delle invasioni islamiche (Poitiers e Vienna) e delle crociate; - che il venir meno del bipolarismo avrebbe dovuto configurare un diverso ruolo dell'Europa sul piano della politica internazionale ancora non attuatosi; - che il riferimento alle radici giudaico-cristiane – fortunatamente Fisichella non lo fa – è davvero una provocazione alla luce di ciò che in Europa gli ebrei hanno subito dai cristiani; - che la Carta europea, nel momento in cui ci si accinge ad accogliere uno Stato, come quello turco, dichiaratamente laico ma sostanzialmente musulmano, ha fatto bene a non parlarne (e, d'altra parte, cosa si poteva attendere da una Commissione guidata da un francese di tradizione liberale, come Giscard d'Estaing, figlio dell'illuminismo!); - che l'Europa non fosse altro che un'entità geografica, non avendo avuto da secoli né una storia, né una legislazione, né una cultura comune. Nessuna vena di nazionalismo in me, solo la triste constatazione che a distanza di centocinquanta anni dall'unità nemmeno l'Italia può essere considerata in modo unitario, non essendosi colmate le differenze tra Nord e Sud, né creati, come avrebbe desiderato Cavour, gli italiani.

Eppure, l'idea di Europa era ed è un'idea forte, portante. Andavo nel ricordo alle mie letture degli scritti di Chabod e di Spinelli, alla visita al Parlamento Europeo alla quale fui invitato come professore per le prime elezioni europee, ai Trattati costitutivi della CEE, firmati a Roma e poi a Messina, la mia città, quando io ero poco più che un bambino, ed avvertivo che questa idea mi aveva accompagnato per tutta la vita. La seconda guerra mondiale, ricordava Quadri, avrebbe dovuto porre fine ai nazionalismi. Se così non è stato – gli esempi sono molteplici – oggi è possibile che ciò si avveri attraverso una flessione delle sovranità nazionali e la configurazione di un soggetto nuovo e diverso, l'Europa, con una sua sovranità e una sua univoca posizione.

D'altra parte, come avverte bene Fisichella, “ le radici cristiane dell'Europa... sono talmente visibili che non meritano lo sforzo di una giustificazione” (p. 6). Ma, ed è questo il vero motivo della mia circospezione, l'Europa è mai nata o deve ancora nascere? La fede, ha ragione Fisichella, dà certezze, “quando si guarda alla storia” – egli dice – “è difficile pensare che tutto accada per caso” (p. 11), “ tutto, invece, è inserito in un piano di salvezza” (p. 12). Ma quale, quello che, partendo dall'Europa,

ha portato nel secolo appena concluso a due conflitti mondiali? Solo la resurrezione, questo lo condivido, può dare una tardiva risposta.

La novità del messaggio di Cristo è anche storicamente indiscutibile. È difficile coniugare libertà e verità quando non si ha una precisa idea di quest'ultima, ma è certamente vero che Cristo ha portato agli uomini una maggiore libertà, sconosciuta nel mondo antico, coniugandola con la carità, termine non dissimile dalla *pietas* romana ma di grande e attuale significato. Fisichella rinviene pertanto nel cristianesimo quell'unità di cui l'Europa ha ancor oggi bisogno; ricorda le parole di Rutilio Namaziano: "*fecisti patriam diversis gentibus unam*"; si rapporta all'opera svolta da Leone Magno, Gregorio Magno, Carlo Magno, Alberto Magno, tutti Magni, da Tommaso d'Aquino, da Erasmo da Rotterdam e dal monachesimo, per sottolineare che il cristianesimo ha sempre svolto un'opera di conservazione e non di distruzione. Incentra poi la sua attenzione sulla dignità della persona e su Sant'Agostino e dice una frase che sento di poter sottoscrivere anch'io, che pure riscontro tanta ipocrisia nel mondo, che "l'ipocrisia è la paura della verità, mentre la verità è la porta di accesso all'amore" (p. 28). Nell'accezione latina, infatti, il termine persona proveniva dal teatro, indicava "la maschera che copriva il volto dell'attore" (p. 27), in quella cristiana ha un significato relazionale, "si qualifica per la relazione di amore che le permette di essere ciò che è" (p. 28). Solo così un soggetto diventa persona. E questo è un indubbio portato del cristianesimo.

Per Fisichella, pertanto, un'Unione europea senza il cristianesimo è impossibile. La libertà, ricorda bene, è stata conquistata a duro prezzo, è il frutto di lotte secolari e non è stata ancora raggiunta. Il riferimento alla tradizione non significa conservazione, anche se talora ciò è avvenuto; verso le altre tradizioni religiose non basta essere accondiscendenti (p. 40), ma bisogna porle su un piano di pari dignità, di vera libertà religiosa. Il primato della cultura sulla tecnica è altrettanto condivisibile, ma io resto dell'avviso che la scienza, se vera e posta al servizio dell'uomo, debba restare neutrale, che non vi sia una biologia cattolica ed una laica. La scienza serve a svelare il mistero.

Ho molto apprezzato il riferimento alla *Dignitatis humanae* 2, sulla libertà religiosa e quanto Fisichella dice che: "più cresce la libertà religiosa, più si neutralizzano i presupposti per eventuali conflitti religiosi" (p. 53); sulla laicità positiva di Sarkozy; sul valore del rispetto, in una parola sull'opportunità di non camminare da soli.

Condivido meno il suo approccio alla laicità, non tanto per gli interessantissimi riferimenti a Tocqueville, veramente attuali, quanto perché oggi l'individuo non conta più nulla politicamente e non è credibile che tenda a edificare un suo primato, né che lo si possa temere. Non credo nemmeno che il separatismo si sia mai pienamente attuato o che sia possibile una totale autonomia della politica dalla sfera religiosa. Non si può legiferare come se Dio non ci fosse, ma non si può nemmeno far divenire Dio un legislatore e il popolo mero destinatario delle sue previsioni normative. Così come "...la Chiesa non potrebbe mai accettare una qualsiasi ingerenza dello Stato riguardo ai propri contenuti" (p. 70), sono parole di Fisichella, così è lecito che lo Stato rivendichi una maggiore libertà sul piano legislativo, posto che questo è espressione della sovranità popolare, non di Dio. Fisichella ci riporta al senso di appartenenza, ma in una dimensione pubblica, comunitaria. Non si tratta, secondo me, di volere emarginare il fenomeno religioso nella sfera del privato, ma di non negare che la religione ha una sfera di privatezza insopprimibile senza la quale è solo una comunità come tante altre, politica, economica, sociale.

Né si può contrapporre un'etica laica ad una morale cristiana. C'è anche una mora-

le laica. Non sono solo i cristiani ad avere il monopolio della morale. Il perseguimento della felicità mi ha fatto ricordare la Costituzione americana, che pure la prevede. Ma il riferimento ad Aristotele, per il quale “il più grande piacere dell’uomo è l’uomo stesso”, mi ha indotto a pensare che la più grande disgrazia dell’uomo è sempre stata l’uomo stesso. Fisichella torna sul fatto che “il Nuovo Testamento esprime... una concezione originale della libertà” (p. 89), e ricorda le parole di Paolo nella lettera ai Galati, secondo il quale “Cristo ci ha liberati alla libertà”, invertendo la comune convinzione che la libertà sia opera dell’uomo mentre piuttosto è un frutto dello Spirito. A suo avviso, riferendosi alla *Gaudium et Spes* 22, “al di fuori del mistero, l’uomo diventerebbe enigma incomprensibile”. Solo che il mistero molto spesso resta tale, non svela pienamente l’uomo.

E veniamo al capitolo che a me, giurista, interessa in modo particolare, quello su *Diritti umani e legge naturale*. Fisichella si chiede quanto della *Dichiarazione* del '48 abbia trovato applicazione in questi ultimi anni, alla luce dei genocidi e dei conflitti religiosi. Cosa dire della tortura, della pena di morte, della condizione dei rifugiati, dell’“assordante silenzio internazionale riguardo ai massacri compiuti senza alcuna ragione nei confronti dei cristiani in diverse regioni del mondo” (p. 96)? Tutto vero, ma ciò non nasce, come lui crede, dalla “estensione senza confini dei diritti individuali” (p. 95), a scapito di quelli sociali, perché sono proprio gli individui ad esserne colpiti e a dover essere tutelati. È inqualificabile che si parli sempre dell’attuazione dei diritti fondamentali quando basterebbero pochi accorgimenti per garantirli. Così si sancisce il fallimento del diritto internazionale. Fisichella cita Cotta per il quale “forse nessuna epoca meno della nostra ha saputo cosa sia il diritto. È il comando del potere oppure la decisione dei giudici”? Nessuna delle due cose, è la legge naturale. Se per Aristotele natura è “tutto ciò che esiste di per sé e non per accidente”, per Cicerone “la legge naturale è la diretta ragione, conforme a natura, universale, costante ed eterna, la quale, con i suoi ordini invita al dovere, con i suoi divieti distoglie dal male”. Per i giudei è la legge di Dio per cui il diritto è intrinsecamente giusto. Questa legge non è prodotto umano ma divino, viene donata all’uomo perché attui il bene e pratichi il giusto. Che vi siano diritti innati e inalienabili, gli *iura connata*, lo sostenevano i giusnaturalisti, ma ciò è stato nel tempo disatteso mentre dovrebbe costituire motivo di una più approfondita riflessione sulla natura dell’uomo e del mondo. Si constaterà allora che i diritti fondamentali, mai pienamente attuati e difesi, restano ancora allo stato latente, nonostante gli ordinamenti giuridici abbiano tutti i mezzi per porli in essere.

L’ultimo capitolo del libro riguarda l’emergenza educativa, aspetto importante ma che esula dalle mie precipue competenze perché, com’è agevole constatare, io ho avuto un’educazione anarchica per cui non avrei dovuto fare il professore. Fisichella parla della circolarità formativa (scuola, famiglia, comunità credente) e torna sulla necessità di educare alla verità e di coniugarla con la libertà e con l’amore. Un atto di fede che non si può non ammirare.

Per i problemi che pone e per come li affronta, questo libro di S.E. mons. Rino Fisichella merita particolare attenzione. Molti dei suoi riferimenti culturali e delle sue conclusioni sono convincenti. Non valgono per tutti, sono di parte, ed è questo il merito maggiore perché, come direbbe il giurista, sono chiari, precisi e concordanti. Il libro, come di consueto, è brillante, molto ben scritto e di piacevole lettura, per cui non resta che congratularsi con l’Autore e compiacersene.

Mario Tedeschi